

Recensione (ai soli fini massonici) del

Libro : “Un borghese piccolo piccolo” di Vincenzo Cerami, 1976

Publicato e ripubblicato in varie edizioni. Una delle più recenti è quella della Garzanti – Gli Elefanti, prima edizione Garzanti, 2002, euro 7, ISBN 88-11-68544-3

Cfr. anche il film omonimo con regia di Mario Monicelli, con Alberto Sordi, Mario Crocitti e Shelley Winters.

Commento specifico sulla parte relativa alla Massoneria contenuta nel libro “Un borghese piccolo piccolo” di Vincenzo Cerami, 1976 - Nota di F.Eugeni.

Scopo di questa nota non è un intero commento al libro di Vincenzo Cerami, ma solo un commento alla parte sulla Massoneria, che ci sembra ne esca avvilita, deturpata dai suoi veri ideali e un pochino ridicolizzata. Personaggio principale è Giovanni Vivaldi (Alberto Sordi), un impiegato ministeriale, in prossimità della pensione, assistito da una moglie Amalia (Shelley Winters) che incarna la classica donna mediocre che vive all'ombra di un marito mediocre quanto e più di lei. Assieme ai vari problemi di ordinaria sopravvivenza piccolo borghesi emerge la necessità della sistemazione del figlio Mario (Vincenzo Crocitti). Mario ha conseguito, con molto sforzo, e con l'aiuto onnipotente del padre, un diplomino (con il minimo dei voti) da ragioniere con il quale il padre gli vorrebbe spalancare le porte del Ministero ove lui stesso ha lavorato per una vita. L'occasione si presenta con un megaconcorso di gruppo B al quale il giovane può partecipare. Si rivolge al suo capoufficio, il dott. Spaziani il quale illustra le grandi difficoltà dell'operazione, specie legate al superamento della prova scritta, nel quale non sembra che il ragazzo abbia grandi possibilità gli da un consiglio : “Giovanni, vuoi aiutare tuo figlio? Senti pure a me: fatti Massone!” E questo padre che sa cosa vuol dire Massone con il suo “eh che è” non si pone altri problemi e dice subito “... come si fa!” e il suo capoufficio di rimando: “... è facile ci penso io!” Non vi è dubbio come questa descrizione di una tegolatura intesa come un reclutamento in stato di necessità, sicuramente verificatasi in molti e svariati casi delle molte piccole Logge, che nascono all'ombra di uffici statali, è quanto di peggio possa avvenire in prossimità di una iniziazione massonica: non avremo mai un massone ma un timido adepto, un po'opportunista ed anche di scarso livello anche gregario!

La scena di tegolatura nel film è molto ben recitata: le occhiate furtive, gli abbassamenti di voce, la raccomandazione al segreto che il capoufficio ripete, il materiale dato all'aspirante perché studi. Il primo contatto con la disciplina del sapere massonico avviene nella via dei peggiori luoghi comuni. Mentre Giovanni studia si fanno strada nella sua mente quelle certezze che costituiscono le idee più deleterie per la massoneria. E lui pontifica al figlio, mostrandogli un segno massonico di mano destra aperta sul cuore, che con quel segno ci si riconosce tra fratelli e che i fratelli di Loggia sono più che i fratelli di sangue e che quindi si aiutano nel bisogno. Spiega che presto non saranno soli e che il “grande incognito” si occuperà di loro! Aleggia questa idea di una massoneria unica, potente della quale hanno tutti timore reverenziale. La moglie ad esempio dice, per contraddire il marito, quando lui parla del massone Toscanini, e con la tipica ignoranza del ceto basso-borghese, che asserisce senza elementi : “... e poi, Toscanini non sapeva dirigere, ma nessuno glielo diceva perché era massone ...”. In modo altrettanto tipico il marito ignora ogni suo commento. Ha solo un attacco isterico quando la moglie parla male del dott. Speziali, un laureato di ceto basso-borghese anche peggio di loro. Ancora la moglie Amalia, in quell'atteggiamento che dall'ottocento in poi, è stato caratteristico delle mogli di massoni, dopo essersi fatta indottrinare da un prete accusa il marito di voler passare ai miscredenti e agli scomunicati!

E così arrivata la sera dell'iniziazione (dal testo ...)

“Arrivò finalmente il giorno della prova per il padre. L'appuntamento era fissato per le ventuno e trenta nel seminterrato di una casa, nei pressi del vecchio sambuco. Giovanni indossò l'abito blu della domenica e dei giorni festivi, s'infilò la cravatta più scura tra quelle poche che aveva, incartò in fogli di giornale i libri massonici, legò il pacchetto con lo spago e fece per uscire. Ma quando fu sulla soglia, esitò un istante; richiuse la porta e andò verso il gabinetto, passando davanti agli occhi impenetrabili della moglie.....”

e prima di andare è lui stesso, che chiuso in bagno ci rivela il suo vero pensiero

“ ... Nel cesso girò la chiave e si sedette sulla tazza pensieroso. Sentiva il bisogno di restare solo con Dio, un attimo. Si fece il segno della croce, si pentì, si dolse dei suoi peccati: non poteva nascondersi tanto meno nascondere al Signore che era capace di intendere e di volere. Intendeva mettere piede nella Loggia, lo voleva, anche se la Chiesa lo scomunicava d'ufficio, senza chiedergli spiegazioni, addirittura senza neanche saperlo. Ma una certezza assoluta gli restituì forza e speranza e cioè che gli occhi di Dio erano più grandi di quelli della Chiesa, che Lui vedeva tutto e conosceva le circostanze e le attenuanti di quella sua decisione di apparente sacrilegio... E poi si trattava di una cosa formale, perché negli ultimi tempi la Massoneria non chiedeva più l'abiura della religione cattolica per la venerazione del Grande Architetto dell'Universo Tutti quei simboli non erano, in fondo, che i diversi frammenti dell'unico vero creatore: Dio, quello cattolico, quello di sempre. Giovanni concluse la sua invocazione a Dio con un altro segno di croce, tirò la catena dello scarico, aprì la porta e, facendo finta davanti a sua moglie di allacciarsi i calzonni, uscì con discreta improntitudine dalla casa.....”

Ed ecco ancora il suo arrivo alla Loggia, con differenze lievi dal film, naturalmente:

“ Suonò il campanello come gli aveva insegnato il dottor Spaziani: prima tre squilli, poi una pausa di cinque secondi; altri due squilli con pausa e infine uno squillo dopo dieci secondi. Uno scatto metallico e la porta si aprì come per un atto di magia. Nel fondo, dopo un corridoio nero, si aprì un uscio e si disegnò sull'ammattionato una fascia di luce; Giovanni camminò sopra quel vivido tappeto in punta di piedi con l'anima immiserita dalla timidezza comparveil dottor Spaziani.

“Che cosa vuoi, Profano?” gli chiese questi con aria minacciosa.

“ La Luce”, rispose Giovanni in bilico tra l'ardore e l'incertezza.

“Allora entra!” rispose il dottor Spaziani facendosi di lato con uno strano sorriso colpevole.

.... Giovanni riempi il modulo con la mano un po' tremante: le solite generalità, la data e il luogo di nascita, la professione, il grado di cultura, le malattie, i segni particolari, la fede religiosa. Dall'altra parte del foglio c'era un questionario che Giovanni compilò con una certa difficoltà: che cosa intendesse per Libertà, per Fratellanza; quale definizione ritenesse valida della parola Patria; quale fosse il compito dell'Uomo, quali le ragioni profonde della richiesta della Luce.”

Curiosa, quanto poco comprensibile la descrizione della tenuta di Spaziani, che nel film indossa una sciarpa ed un grembiule del 30° grado!

“ ... Quando il dottor Spaziani ricomparve nella stanza per gli occhi di Giovanni fu come la morte in persona. Gli veniva incontro con una spada in una mano e una lunga benda nera nell'altra. Intorno al collo aveva un collare di stoffa tricolore con un pendaglio di ferro infilato come una pistola in una sorta di paravanti nero sul quale era stampata l'immagine di un teschio che digrignava i denti. Spaziani, senza dire una parola, in preda a una esaltazione mistica, raccolse da sopra la scrivania il foglio compilato da Giovanni e lo infilzò con la lama della spada, poi si dispose alle spalle del profano e gli coprì gli occhi con la benda nera.

“ Vieni con me, Profano!” gli ordinò con disprezzo. I due uscirono dall'ufficio e si inoltrarono per un lungo corridoio. Giovanni procedeva con una mano appoggiata sulla spalla del superiore, soffocato dal vuoto immenso delle tenebre. ...”

La parte forse più aderente al Rituale, salvo la parola paravanti per grembiolino, e il fatto che il capo è un trentatré, è la seguente:

“ Quando arrivarono davanti a una porta chiusa Spaziani bussò tre colpi.

“Chi è?” domandò qualcuno dall'interno.

“ È un Profano che chiede la Luce!” rispose e tutta gola il dottor Spaziani.

“Alle armi” rispose la voce “entra uno sconosciuto.” Si udì un coro di spade sfoderate.

La porta si aprì e Giovanni fu condotto nel Tempio. Dentro c'erano una quarantina di persone incappucciate, tutte col paravanti allacciato al grembo e la spada stretta nel pugno. Erano disposti lungo tre pareti di un camerone semidivorato dall'umidità. Addossato a un muro c'era una specie di altare con un candeliere a sette braccia, una Bibbia aperta con sopra un compasso arrugginito. Il Trentatré, insomma il Capo, stava in cima un baldacchino di legno, in piedi con il libro del cerimoniale fra le mani. Spaziani allungò verso di lui la spada e gli consegnò il modulo riempito a penna da Giovanni. Il Trentatré ordinò a uno dei suoi sudditi, che aveva il compito di Primo Sorvegliante, di verificare che il Profano fosse ben bendato. Un ometto claudicante si avvicinò a Giovanni e controllò i nodi della benda intorno agli occhi.

«Tutto a posto», disse al Venerabile il Primo Sorvegliante.....”

Continua qua e la qualcosa d'insolito, tipo l'interrogatorio sul testamento del profano che strappa applausi:

“... «Vivaldi Giovanni!» indispettito il Trentatré ripeté. «Cosa intendi per Libertà?»

Giovanni ebbe un sussulto e rispose con le prime parole che gli vennero alla bocca,.....

..... «La Libertà. Dunque, per me la Libertà è fare quello che mi pare... È essere libero. È... È... È libertà di stampa e di pensiero... È... come posso dire? ! ... È una bella cosa... Peccato che ce ne sia troppa!»

.....

Il Venerabile lo interruppe ancora: « Cosa devi a te stesso e cosa devi alla Nazione?>

« Nulla devo a me stesso » , rispose con sicurezza Giovanni, « ma tutto devo alla Nazione, al mio Paese, alla Patria... la mia vita il mio operato è tutto dovuto per il bene comune del mio popolo... Prima di me viene l'Italia...»

Giovanni riuscì quasi a strappare l'applauso. Il Venerabile e gli altri massoni si commossero e guardarono verso il dottor Spaziani, attraverso i buchi di quei loro cappucci neri, con espressione di felicitazione.”

La parte delle prove, che sono tre, è del tutto reinventata: la prova del fuoco, del sangue e della morte sono chiare deformazioni del vero Rituale! Si passa infine al giuramento e alla concessione della luce. Giovanni riconosce tanti amici!

“... Sei ancora in tempo a tirarti indietro. Vuoi ancora la Luce? Ne sei sicuro? Bada che poi non potrai farlo più!» avvisò il Trentatré con voce catastrofica.

«Voglio la Luce!» rispose enfatico Giovanni.

La luce venne riaccesa di colpo e Giovanni si sentì oppresso, in trappola: tutta quella gente incappucciata, con la spada in mano e il paravanti; il Venerabile Grande Maestro, il Trentatré, lassù in alto, anche lui incappucciato; le scritte in greco e in latino sulle pareti; il Grande Architetto dell'Universo, col suo occhio illuminato, nel triangolo contro il baldacchino ricoperto da un panno nero e rosso.

.....

«Voglio la Luce!»

Allora ecco che i presenti si tolsero i cappucci mostrarono le facce variopinte, di tutte le età, di tutte le stature di tutte le dimensioni. Giovanni arrossì e scrutò, prima con un occhio e poi con l'altro come una gallina, attraverso il lampeggiare d'argento delle pupille restituite d'improvviso al reale, quei figure anonimi.

«Toti!» esclamò quasi con le lacrime riconoscendo per primo tra i presenti l'usciera del suo ufficio. « Toti... tu? Oh come sono contento!» andò ad abbracciarlo. E poi ancora:

«Giovannetti... anche tu?... e Proietti... e Rossi... e Arcari... Ma ci siete proprio tutti!...»

Un collega si avvicinò a Giovanni e lo baciò, poi gli disse:

« Guarda, guarda, fratello, chi c'è anche... indovina!...»

Si fece avanti Mariannini, un impiegato intellettuale col «Tempo» sotto il braccio...

«Mariannini...» sussurrò Giovanni, asciugandosi una timida lacrima uscita dall'angolino dell'occhio.

« Mariannini... anche lei qua?... Ma c'è tutto il quarto piano! ... »

Mariannini, con la sua aria compunta e vissuta, gli diede un colpetto sulla spalla.

«Caro Vivaldi, tra fratelli ci si dà del tu... Chiamami pure Giuseppe...»

«Giuseppe...» ripeté tra sé Giovanni, facendosi forza per non svenire.....”

L'Oratore chiuse con un discorso noiosissimo cui tutti facevano finta di dare retta, Giovanni era entusiasta, pensava a suo figlio che presto avrebbe portato in quel contesto e i lavori si chiusero. La sua gratitudine per Spaziani era al culmine. Nel libro è riportato un avvenimento negativo che nel film è stato omissso

“... Mentre in una somma confusione, i massoni stavano cercando allegramente di contarsi per l'Agape, un giovanottello mezzo scalcinato si avvicinò con l'aria di uno zingaro a Giovanni e lo prese un po' in disparte. Giovanni lasciò fare incuriosito dai modi del ragazzo.

«Senti fratello, scusami se ti disturbo... Sai, se per me non fosse importante non ti darei noia proprio adesso. Il fatto è che io faccio il pittore e non lavoro da tre mesi. Mia moglie sta incinta e ha una fame che si sta mangiando i mobili di casa... Non avresti per caso mille lire?»

Giovanni si scostò istintivamente e fece per allontanarsi, fingendo di essere chiamato da qualcuno. Ma il giovane gli si mise alle costole e senza dargli pace lo riprendeva per la giacca, gli si attaccava alla manica, gli passava da una parte all'altra mentre lui si metteva in mezzo ai colleghi d'ufficio salutandolo uno, baciando un altro, come un bambino alla prima comunione

Tutto gli era familiare, in quella Loggia, come inventato apposta per lui, quasi cucito addosso, così candidamente creato per non procurargli traumi.

Giovanni sentiva tutto questo in un segreto profondo senso di benessere, una sorta di purificazione dei sentimenti. Il giovanotto si fece di colpo più aggressivo: afferrò Giovanni per un braccio e se lo trascinò lontano. Giovanni ebbe un moto di rabbia, sul volto gli si disegnò una sinistra linea trasversale, lo squarcio di una maschera di cartapesta piegata in due e raddrizzata.

“ Senti, fratello, ti ho detto che ho bisogno di soldi... Dammi mille lire...» ordinò il giovanotto a denti stretti.

Giovanni guardò il morto di fame dall'alto in basso e gli disse con l'aria di un frate francescano: Non ce l'ho! Il giovane, come un tric e trac di carnevale, esplose saltando e urlando con tutta la voce.

«Non vuole darmi mille lire... Fratelli, fratelli...» Il giovanotto inveì ancora.

«L'unica prova vera non l'ha superata... Le prove del cerimoniale erano tutte simboliche, ma questa, questa delle misere mille lire non l'ha superata: è facile bere l'amaretto invece del veleno, ma per il nostro fratello è difficile aiutare un altro fratello che ha bisogno di mille lire”

... Se il signore mi accompagna a casa gli regalo più di mille lire, gliene do duemila...»

Tutti continuavano a guardarlo senza ascoltare le sue parole.

« ...Duemila e cinquecento... tremila», rialzò nel silenzio. Il giovanotto senza fiatare si gettò su Giovanni e in un lampo gli pescò il portafoglio nella tasca interna della giacca. Quando lo ebbe ben stretto in mano, lo mostrò gonfio di soddisfazione ai presenti. Giovanni, che si era lasciato perquisire ingessato da una paralisi, restava fermo, con la carne incollata al suo vestito più bello. Dentro al portafoglio c'erano tremila lire.....

.... Il portafoglio con le tremila lire gli fu rigettato addosso da qualcuno, poi, con il baldo giovanottello in testa, i massoni in fila lasciarono silenziosamente la Loggia.....

Gli si avvicinò il dottor Spaziani e lo fissò colmo di delusione. Lo fissò negli occhi mentre l'eco dello schiaffo risuonò a lungo ai quattro angoli alti della sala.

Il dottor Spaziani uscì e dopo qualche minuto Giovanni lo seguì.”

Ora Giovanni era preoccupato, preoccupato di aver rovinato tutto, cercava un modo d'uscirne fuori, i fratelli si dirigevano alla trattoria per l'agape!

“... Giovanni era solo in coda a tutti, e non sapeva che faare. Doveva andare anche lui? Oppure l'avventura meravigliosa era già finita?

“ Da che parte vai?” gli domandò il professore arrivandogli con gli occhiali fin sotto il naso.

«Abito qui vicino... Ma se volete, professore, posso accompagnarvi a casa! » disse Giovanni, sperando forse che l'oratore, un uomo della Loggia così importante, avrebbe potuto intercedere in suo favore testimoniandone la sperimentata generosità

«Ma non vai all'Agape?» chiese il professore a Giovanni dopo averlo riconosciuto da dietro le sue lenti torbide.

«Debbo andare?» chiese Giovanni di rimando. « Dopo quello che è successo?»

«Ma certo che devi andare, tu ormai sei un fratello e fino a quando non vieni messo in sonno...»

«...in sonno?» ripeté e chiese Giovanni.

«Sì, insomma, se non vieni liquidato, con un processo regolare, nessuno può sbatterti fuori.....Non prendetela per quello che è successo! Vai, vai anche tu all'Agape, sicuramente i fratelli hanno già dimenticato tutto. Quando ti vedranno entrare nella trattoria saranno contenti e fieri della tua forza d'animo. Giovanni sentì le forze rimontargli piano piano. Vide il professore allontanarsi e scomparire nel buio. Si fece coraggio e raggiunse l'angolo del palazzo, dietro cui si erano dileguati i massoni.....”

Il professore aveva ragione e i fratelli massoni lo videro e, stranamente euforici, lo chiamarono e lo invitarono a mettersi a tavola. Uno, uno qualsiasi, si alzò in piedi col bicchiere di vino in mano e con la faccia rubiconda fece qualche smorfia retorica, ma poi, quando riuscì a parlare, pronunciò un brindisi scarno ed essenziale.

Qualcuno riempì il bicchiere di Giovanni e glielo porse, e mandarono giù il vino fino all'ultima goccia.

E tutto finì a tarallucci e vino, meno la storia del romanzo il cui finale è tragico ma esula dal nostro circostanziato commento!